

Qo 3,1-8: OGNI COSA A SUO TEMPO

PREMESSA

“Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo”.

La domanda sul tempo ha sempre affascinato i filosofi; Platone ha trattato specialmente il suo rapporto con l'eterno, Aristotele quello con lo spazio. Agostino d'Ippona divenuto cristiano, nelle Confessioni, scriveva:

«Cos'è il tempo? Chi saprebbe spiegarlo in forma piana e breve? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi m'interroga, non lo so. Questo però posso dire con fiducia di sapere: senza nulla che passi, non esisterebbe un tempo passato; senza nulla che venga, non esisterebbe un tempo futuro; senza nulla che esista, non esisterebbe un tempo presente....»

Cos'è il tempo per noi?

Diceva giustamente un autore: “Il più grande tiranno di cui specialmente noi occidentali subiamo l'oppressione è il tempo”: oggi più che mai tutto si misura con l'orologio, le ore di lavoro, il part-time, la pausa pranzo, il tempo che è denaro, ma anche il tempo da dedicare agli amici, alla famiglia, ai figli...

Ed è strano - e per certi versi nuovo - questo fenomeno: con l'aiuto delle macchine e della tecnologia in generale, l'uomo riesce a fare sempre più cose in meno tempo, aumenta la velocità degli spostamenti delle persone, delle merci e delle informazioni, aumentano i ritmi di produzione... insomma, si risparmia un sacco di tempo...

Tempo prezioso quello risparmiato, “spendibile” sotto la voce magica: “tempo libero”.

Ma anche questo “tempo libero” rischia di ridiventare subito pieno, anzi, intasato di altre cose da fare... E tutto questo probabilmente perché si ha paura di fermarsi, di lasciare che dalla pausa e dalla riflessione sorgano domande scomode, questioni irrisolte e insabbiate...

Credo che a ognuno di noi capiti di avvertire questo malessere, di sentire un po' di nostalgia per una vita diversa in cui il tempo non sia più tiranno, ma a servizio, a disposizione dell'uomo e delle sue relazioni vere.

Allora regaliamoci un po' di tempo per riflettere su questo brano del Libro di Qoèlet.

Introduzione

Qo 1,1: il titolo

“Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.”

L'autore – Le prime parole del Qoèlet ci presentano il titolo del libro e anche l'autore. Per molto tempo la tradizione, sia giudaica che cristiana, ha identificato per molto tempo l'autore con il re Salomone, figlio di Davide anche se in realtà molti studi hanno dimostrato che non è lui l'autore del libro. Perché allora attribuire il testo al re Salomone? Molto semplice: per dare autorità al testo che segue. In nessuna parte del libro, infatti, Qoèlet si identifica esplicitamente con Salomone e ciò conferma il fatto che sia una figura letteraria creata dall'autore e dietro alla quale egli si nasconde.

Datazione del libro e ambiente

La data più verosimile di composizione del testo si pone intorno al 250 a.C.

Sul luogo di composizione la discussione è ancora aperta ma, seppure il testo non fornisca una prova definitiva, è probabile che l'autore sia vissuto a Gerusalemme.

Chi è Qoèlet?

Qoèlet può sembrarci un «nome proprio»: il nome di colui che prende la parola in tutto il libro. Se esaminiamo con attenzione il significato di questa parola possiamo dire che forse non si tratta di un nome proprio. Il termine «Qoèlet», infatti, indica una funzione: deriva dal verbo ebraico qahal «convocare», da cui il termine «assemblea». In greco è reso con ekklesiastés (da ekklesia, da cui in italiano «chiesa»), per cui il libro è chiamato anche Ecclesiaste.

«Qoèlet» potrebbe essere tradotto come «uomo dell'assemblea», colui che si rivolge ad essa, che ad essa dà la propria voce, che pensa a voce alta ciò che tutti pensano, ma forse non sanno o non vogliono esprimere.

Lo stile

L'autore attraverso lo stile che adotta suscita molte domande e perplessità. Perché? Perché dice una cosa e subito dopo afferma il suo contrario.

Alcuni esempi: la gioia è detta inutile eppure per almeno tre volte viene lodata come dono di Dio; si denigra il valore della sapienza e poi dice che la sapienza è importante; l'autore dice di odiare la vita, ma dice anche che la vita è bella

PREGHIERA PRIMA DELLA LECTIO DIVINA

Signore, noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola: in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà. Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua e perché non troviamo condanna nella tua parola letta ma non accolta, meditata, ma non amata, pregata ma non custodita, contemplata ma non realizzata, manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori. Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo, Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

Qo 3,1-8: ogni cosa a suo tempo

Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,

un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.

Un tempo per uccidere e un tempo per curare,

un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere,

un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,

un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per cercare e un tempo per perdere,

un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

Un tempo per strappare e un tempo per cucire,

un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Un tempo per amare e un tempo per odiare,

un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Il grande orologio cosmico – “ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo”

Il primo cap. del Libro della Genesi, che scandisce la creazione in sette giorni, riporta al quarto giorno due «grandi dominatori»: il sole e la luna, i luminari per dominare il giorno e la notte. È così indicato l’orologio cosmico, il tic tac delle nostre giornate, dei nostri mesi, delle stagioni. Il quarto giorno dice che questi due grandi dominatori vengono dopo Dio, non sono dèi, ma creature. Nello stesso tempo essi vengono prima dell’uomo, perché l’uomo è creato al sesto giorno. Dopo lo spazio e il tempo, questi due grandi dominatori costituiscono un ulteriore limite sotto il quale l’uomo è chiamato a sottostare.

C’è un «tempo»: in che senso? - Certamente non nel senso che noi occidentali intendiamo con questo termine. Si tratta di un tempo adatto per ogni cosa, un «tempo opportuno». In greco, ad esempio, è tradotto con *kairòs*, cioè «occasione, tempo opportuno» anche «momento esatto».

Qoelet ci vuole dire una cosa importante: su questo tempo opportuno, o esatto, non si ha potere, però è importante coglierlo.

1. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.

L’autore sacro in questo primo versetto ci invita a riflettere su qualcosa su cui non abbiamo potere, qualcosa di grandioso sia nel suo inizio che nella sua fine: **la vita nel suo nascere, la vita nel suo morire**. La vita è un dono di Dio e va vissuta, amata, difesa, rispettata sempre dall’inizio alla fine.

Il nascere e anche il morire fanno parte della vita. Il modo con cui si muore, si lascia questo mondo dice molto sul modo con cui abbiamo impostato la vita. Chi si trova a lottare per una fine dignitosa lascia un messaggio molto importante sulla vita e sul suo inizio.

2. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Il riferimento molto probabilmente in questi versetti è alle guerre che da sempre hanno insanguinato e purtroppo continuano ad insanguinare la terra. Ci sono ancora oggi tante guerre in giro per il mondo delle quali noi non sappiamo niente, o perché i giornali e la Tv non dicono niente, o semplicemente perché non ci toccano da vicino, però vediamo le conseguenze disastrose, migliaia di persone che sono costrette ad abbandonare la propria terra ed emigrare in paesi che non conoscono e che non sempre sono disposti ad accoglierli. Notiamo come in questi contesti non ci siano solo i morti, ma anche i feriti: guarire comporta una serie di gesti che portano come obiettivo la conservazione della vita. Il contrario di uccidere è risanare, conservare la vita, custodirla, impedire la morte.

Comprendiamo allora il parallelo con la distruzione e la costruzione. I tempi di uccisione sono tempi di guerra, quindi di distruzione. I tempi per curare sono tempi per costruire un mondo nuovo, nuove relazioni.

**3. Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.**

“C'è tempo per ogni cosa e, quindi, vivi appieno il momento. Nel riso vivi tutta la gioia possibile, nel pianto cogli la goccia preziosa delle lacrime.”

La vita è fatta di molteplici esperienze, di momenti differenti, di avvicendamenti, di stagioni che ruotano e di profumi che cambiano.

«Piangere o ridere» dicono una nostra partecipazione reale ai problemi, alle sofferenze ma anche alle gioie che la vita ci presenta continuamente. Esserci dunque con il cuore, non perdere questa occasione.

**4. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.**

Gettare sassi può far pensare a due cose: al gesto del lapidare, oppure ad una attività tipica di luoghi come in Palestina dove la terra per la maggior parte piena di sassi, difficile da coltivare, chiede molta fatica prima di renderla coltivabile. Il terreno che va preparato con cura richiama anche la sfera affettiva e sessuale. L'affettività, la sessualità è rapporto tra persone e deve essere attenta ai tempi, ai desideri, alle condizioni fisiche e psicologiche di esse. A volte astenersi dagli abbracci è un segno di grande attenzione verso la persona amata: richiede una grande forza e una maturità non comune. L'altro, l'altra è un dono che va accolto con amore e con delicatezza, ha i suoi tempi che vanno rispettati...

**5. Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per conservare e un tempo per buttar via.**

Questo versetto fa riferimento alla dimensione economica della vita: l'uomo può arricchirsi e impoverirsi. Ci sono cose a cui ci si lega, che non se andranno mai dai nostri scaffali e dai nostri cassetti, ma quando una circostanza ce le toglie, sorge una nostalgia, ma anche una riflessione: Quanto eravamo legati a qualcosa e quindi alla sua conservazione? E quanto non eravamo in grado di slegarci da cose, che forse non servivano più? Il tempo diventa accumulare e non liberare; appesantirsi e non alleggerirsi. Questa dinamica appartiene alle cose più elementari della quotidianità, imparare a slegarci, ad alleggerire la vita può farci solo che bene.

Ci si lega alle cose: è naturale. La vita, le circostanze possono procurarci delle perdite in senso concreto, economico, in termini di capitali mobiliari o di oggetti a cui siamo affezionati. Queste perdite non sono augurabili. Pensiamo per un attimo alle famiglie che a causa del terremoto o delle alluvioni in una notte e un giorno hanno perso tutto quello che avevano, beni molto importanti.

Cosa ci dice questo? Che ci sono circostanze dove «perdere» non dipende da noi. Queste situazioni innescano rabbia, scoraggiamento, preghiera, umiliazione, richiesta di aiuto, solidarietà ... e poi la riflessione, che solitamente insegna ad essere molto essenziali.

Allora queste famiglie iniziano a «raccogliere»: che cosa? Nuove relazioni, nuove conoscenze, nuove motivazioni per riprendere la vita e, forse, un nuovo sguardo su Dio, il Vangelo e la solidarietà tra uomini.

6. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Le vesti strappate possono indicare il segno del lutto, dolore, sofferenza.

Lo «strappo», il dolore, chiede silenzio. La capacità di ricucire le ferite lasciate da un lutto o un dolore, chiedono di cogliere il tempo in cui parlare. Ci sono momenti nella vita quando è fondamentale saper restare in silenzio e rispettare il dolore e la sofferenza delle persone che ci vivono accanto.

A mio avviso è sempre meglio in questi momenti “peccare di silenzio che di troppe parole”. Nel mondo del dolore bisogna saper entrare con delicatezza e in punta di piedi.

Anche nella vita di coppia c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare. I tempi, gli spazi dell'altro/a vanno rispettati ...

7. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

La vita è questo: una serie di occasioni momentanee di fare e di disfare, di amare e di odiare, di fare guerra e poi pace, conclude Quèlet.

“C'è un tempo per odiare”? Purtroppo nella vita ci possono essere anche momenti quando le persone arrivano ad odiarsi, non perché lo desiderano o perché vanno in cerca, ma per tutta una serie di motivi, di eventi che non possiamo controllare. A noi il compito di fare il possibile perché l'odio non ci rovini e distrugga le relazioni con le persone...

C'è una cosa molto interessante che ad una lettura veloce e superficiale può sfuggire: L'autore sacro **inizia questo poema con la vita** - con il generare, partorire, il nascere, la vita quindi nel suo venire alla luce - e lo **conclude con la pace**. “**C'è un tempo per nascere... c'è un tempo per la pace**”, la prima e l'ultima parola sono positive.

Per Quèlet è importante cogliere l'occasione propizia per operare delle scelte, prendere l'iniziativa a tempo opportuno. Se Dio controlla gli eventi sotto il sole, c'è la possibilità di nutrire una sorta di fiducia in qualcosa che va oltre il nostro agire.

Rosanna Virgili fa una bellissima sintesi di questo versetti scrivendo: “*C'è tempo per ogni cosa e, quindi, vivi appieno il momento. Nel riso vivi tutta la gioia possibile, nel pianto cogli la goccia preziosa delle lacrime. Nella ricerca metti ogni tua curiosità e, nella perdita, approfitta per liberarti dalle zavorre del passato e prepararti ad accogliere aurore nuove. Nel tempo dello strappo, grida e ribellati alle lacerazioni; giungerà il giorno per ricucire i pezzi e il filo dell'unione sarà allora indisgiungibile.*”

L'invito dell'autore è esplicito e saggio: tu cerca, in ogni modo, di essere felice. Perché questo è dono di Dio: il cuore pieno e gioioso nelle situazioni più ordinarie della vita umana. Ma come fare a riuscirci? Come si può trovare il momento opportuno per essere felici, facendo la cosa giusta nel “tempo giusto”? Questa è l'arte difficilissima del vivere! Difficile, ma non impossibile, anzi, di fatto, indispensabile. Occorre trovare il “verso giusto” alla propria esistenza, in ogni età della vita. Non basta farlo a vent'anni o a trenta, ma occorre avere una attività di discernimento sempre, fino alla fine.”